

III.

Descrizione del territorio.

Non men celebre di Rossano è il territorio che la circonda. Forse il lettore crederà ch'io mi faccia trasportare dall'amor di patria, e che in ogni cosa io non sappia vedere che vetuste celebrità: ma non siamo noi in quella classica terra ove ogni pietra è una storia parlante?

Due torrenti che il Sorrento (1) chiama fiumi bagnano il lembo della città; il *Celano* o *Celato*, che scorre da mezzogiorno a tramontana, ed il *Carburo* da occidente a tramontana.

Il primo che volgarmente ora chiamasi *Celadi* ha origine ne' vicini monti. Nella stagione in cui dirotte cadono le piogge gonfiarsi in modo da non

(1) *Clauditur urbs velut peninsula a duobus fluminibus.* Sorrento.

da
Luca de Rossi. Cenni Storici sulla Città di Rossano e
delle sue Nobili Famiglie. Napoli 1838

permetterne il guado , perlocchè in sito poco distante dalla città fin dal 1533 sotto il sindacato di Rapani venne fabbricato un ponte. Le sue acque dopo aver dato vita a vari ruscelli che irrigano ameni giardini vanno a rendersi tributarie di *Colagnati* (1). Vicino a questo fiume evvi una fonte di ottima acqua che per coperti canali viene dal monte di S. Andrea. Nel 1830 dovendosi accomodare la strada furono rinvenuti taluni ruderi di antichi bagni, per uso della classe meno agiata de' cittadini.

Partendo da questo ponte dopo aver percorso per dugento passi un' amena campagna s' incontra un antico monastero di Cappuccini, denominato ora S. M. delle Grazie, donde scendendo ritrovansi le così dette *grotte di Jano*, e quindi il *Colagnati*, torrente di grande utilità, non solo per i molini che anima colle sue acque, ma ancora perchè inaffia gli ortami che fanno abbondare la città di ogni specie di erbaggi. Scendendo lungo questo torrente si trova una contrada, ora detta *Calamo*, e che a' tempi di S. Nilo era un bosco. Quel monastero coll'umile chiesa dedicata alla B. V. di Costantinopoli, e qualche grotta praticata nelle rupi, che tuttora si vede, ricorda l'orrore di quei tempi di barbarie ne' quali era necessità costruirsi in siti remoti un asilo al furore de' Saraceni.

La parte superiore prende il nome di *S. Trifaro* da una chiesa che vi esisteva dedicata a S. Trifo-

(1) *Celatus in Calonatum se exonerans influit in Jonium.* Lo stesso.

ne. Nella parte opposta di questo torrente vi si tagliano ottimi travertini, che il Barrio per la loro bianchezza non ripugnò di paragonarli al marmo (1).

E continuando il cammino ritroviamo la contrada *S. Marino*, e le altre in seguito dette *Pirro Malena*, *Gagerano*, *Pigna*, *Crocicchia*, *Nisso*, *Valletta*, *Grammatico*, e *Palombara*, che tutte sono ora coperte di vigne e di frutteti, ed in mezzo a cui s'innalzano bei casini. Una volta vi si vedevano vari monasteri e chiese erette dalla pietà de' monaci Basiliani, e che abbandonati per riunirsi nel celebre monastero del Patiro adesso non presentano che pochi avanzi (2): quindi per malagevole strada s'incontra l'antichissimo monastero di S. Onofrio, sito nella contrada *Pietra Cattolica*, e *Ramo Angelica* (ora detto *Pietrattolica* e *Ramicella*). E fu qui che nell'anno 983, nel dì che la Chiesa rende solenne per la venuta de' re all'adorazione del Dio fatto uomo, Alimech Machevil capo d'un'orda di Saraceni, guidato dalla perfidia d'un Bisanzio schiavo Rossanese (poichè è utile conservarne il nome all'ignominia) sbarcato di notte si nascose in quelle boscaglie per attendere l'ora de' divini uffici, onde il numero de' fedeli ivi radunatosi fosse maggiore, e farne in tal guisa più pingue preda. Vana si rese ogni resi-

(1) *Nascitur gypsum marmorosum*. Bar. fol. 36o.

(2) Dopo la edificazione di questo gran monastero tutti gli altri furono convertiti in romitaggi, celebrando solo la festività in ogni anno nel dì sacro al Santo.

stenza. La virtù di que' pochi valorosi fu superata dal maggior numero e vennero trucidati: gl'inermi fatti schiavi, ed a pochi riuscì di fuggire.

Inoltrandosi per la sinistra parte di S. Onofrio si passa per le contrade dette *Pesco*, *Forella*, *Musitani*, e *Teutonico*, donde scendendo si giunge al torrente *Otteri* fiancheggiato da amenissimi giardini ed oliveti, in mezzo a cui si elevano deliziosi casini, che nell'inverno si rendono popolati per la raccolta dell'olio. Proseguendo il cammino verso oriente s'incontra il *Cuserie*, altro torrente, forse così detto dal greco che in latino suona *ager bonus*, in effetti fertilissimi sono ancora que' campi. Ma non di rado avviene che questi torrenti gonfiandosi oltre misura non lievi danni arrecano alle sottoposte campagne.

In mezzo a questi due torrenti eravi una piccola borgata sottoposta alla città. Ora non si vedono che avanzi di modeste abitazioni. Al di là del *Cuserie* vi è una ricca miniera di sal di monte, che fu amministrata a norma della Prammatica *De officiis regiae majestatis* fino al 1810, quando venne chiusa per ordine di quel governo.

Scendendo dalle saline incontrasi il bosco *Bucitta* così chiamato da un antico casale di questo nome ivi esistente del pari sottoposto a Rossano. Di questo ne furono un tempo baroni Angoise, e Rogerio Amarelli. Ora non si vedono che le vestigia di una piazza. Gli abitanti di questo, e dell'altro detto *Valimonte* andarono a popolare il tutt'ora esistente casale di *Paludi*.

Continuando la discesa pel bosco Bucita si trova il fiume *Nubrica*, anticamente detto *Honopnigge*, e quindi le contrade *Campo S. Nicola* così detta dalla chiesa sotto questo titolo ivi esistente, e *Strangi*, poichè i Greci in questo luogo facevano strangolare i malfattori.

Finalmente l'ultima contrada montuosa è chiamata *Foresta*, forse dal gran numero di fiere che ivi annidavansi. Dividesi con vocaboli patri in *Soprana* e *Sottana*, dall'essere nella superiore ed inferiore parte della pubblica strada. È nella foresta così detta *soprana*, che vedesi la celebre valle delle *Lambre*, o dell'*Embri* anticamente *Lambula*. Fu ivi che al dir di Procopio (1) venne sorpresa la cavalleria dell'esercito di Totila mentre ivi si riposava. Dalla parte opposta della valle evvi quel luogo rinomato nell'antichità detto *Pietra del sangue*. Era da questo sito, che si apriva il varco da' monti Lucani a quelli de' Bruzi, per quanto ne assicura *Cluverio*, *Procopio*, ed *Urtellio* (2).

(1) *De Reb. goth.* lib. 3 fol. 124.

(2) *Idest Lucani montes usque in Brutios pertinentes in angustiamque invicem coheuntes duas dumtaxat huc aditus, et hos quidem angustiores efficiant, quorum alter Petra Sanguinis dicitur, Lambulam alteram inculce nuncupant. Illic locus ad lictus Russia est promontorium Thuringorum: supra istud stadiis sexaginta presidium validissimum veteres construxere Romani.* Cluverio l. 4. f. 1314.

Lo stesso conferma Procopio. Urtellio poi si esprime così: *Lambula et Petra Sanguinis dicuntur duo aditus angustiores qui per Lucanos montes in Brutios ducunt.*

Al di là di queste valli camminando per le contrade dette *Armania*, *Calderari*, ed *Acqua di Napoli*, giungesi nel fondo di S. Giovanni in Foresta. Ivi vedesi una torre detta *de'forastieri*, e da' geografi vien designata col nome di *Torre de' naviganti*, ora cadente e quasi in rovina, poichè venne colpita da un fulmine fin dal 1591. Una volta accolse la regina Giovanna I. Duchessa di Calabria che non isdegnava di recarsi ivi a diporto.

Nelle vicinanze di questa torre vedono gli archeologi le vestigia di maestoso tempio, che vuoi si dedicato a Minerva (1); nè pare improbabile in un sito ove spontaneo nasce l'olivo.

Traversando la pubblica strada, e passando nella foresta *sottana* si percorrono le terre di *Pulpis* di proprietà della mensa arcivescovile: giungendo al mare si trova il porto ove sbarcò Enea co' suoi Trojani quando venne in Italia, e fu ciò che indusse il Barrio ed altri (2) nella falsa credenza che da' Trojani venisse edificato Rossano.

Prima dell'arrivo de' Trojani veniva chiamato

(1) *Sunt qui Ruscianum a Ruscia voce deducunt. Urbs omnium iudicio inespugnabilis. Jacens in mare Ionio piscosissimo, in ejus planitia prope Triontum flumen loco dicto foresteriorum templum erat Minerva. Gangy Ant. temp. della Magna Grecia.*

(2) *Ad mare Roscia promontorium est Athenæum a Dyonisio Halicarnasseo dictum, et portus Veneris statio æstiva ubi Æneas plures Trojanos exposuit atque reliquit, qui per ea loca habitandi sedes posuerunt. Lib. 5 f. 36o.*

Porto Estivo, ma un tempio che Enea innalzò in questo luogo a sua madre Venere gli fece abbandonare il primo nome, e prendere quello di *Porto Venere* (1), poichè un porto in seguito venne ivi per ordine di Adriano fabbricato (2). E la contrada vicina ove non mancasi di vedere qualche rudero di vasto tempio, e che poscia fu donata alla chiesa di Rossano ne conserva tuttavia il nome. In tempi men remoti vi si formò una nicchia, ove la picciola de' fedeli adorava l'immagine di Santa Venere, vergine nata in Locri da Agatone ed Ippolita, ed ebbe il martirio dal re Auleppo.

Termina la contrada *Foresta* dalla parte di levante col fiume *Trionti*, o *Triente* (3), che nella stagione piovosa si rende difficile a guardarsi (4).



Ed il Sorrento *Athenæum* qui primus in Italia *Æneæ* locus occurrit.

(1) In promontorio *Roscia*, post *Trojæ* excidium, sicut *Cussonius* perhibet, postquam *Æneas* in Italiam excedit in eo portu dicto *cestivo* simulacrum *Veneris* matri dedicat. *Filost. de mirab. antiq.* L. 2 f. 24.

Ceterum Æneas et Trojani Jonium mare trajiciunt, quod major pars navium appullisset ad Japigiæ promontorium, ubi etiam Æneas in Italiam excedit. Est id promontorium Roscia in cestivo portu, qui ex illo tempore dicitur Veneris. *Dion. Halic. Lib. 1 f. 41.*

(2) *V. il p. Fiorè Cal. ill. t. 1 p. 25.*

(3) *Alb. f. 355.*

(4) *Triontum flumen navigabile labitur. Bar. f. 357.*

Questo fiume che altra volta formava il confine (1) tra la repubblica di Crotone e quella di Sibari, benchè diversamente da altri si opina (2), vide la disfatta di quest'ultima dal valore de' Crotoniati sotto la guida di Milone lor capitano (3).

Ove il Trionto sbocca nel mare ergesi una torre di guardia che nel 1659 venne restaurata a spese della città, e poco distante le famose *cento fontanelle*, sorgive di acqua dolce, che tosto che ve-

(1) *Hilias olim dictum Crotoniatorum agrum a Thuriorum olim dispescens, ut in Thucidide liquet. id. p. 357.*

(2) Ecco come si esprime il Romanelli nella citata sua opera T. 1 p. 21. « Abbiamo detto che gl'istorici Calabri riconobbero il fiume *Hilias* nel Trionto ed il Barrio lo ripeté più volte: ma non avendo trovato il vero nome greco del Trionto differente da *Hilias* ne facciamo perciò a ragione due fiumi diversi. *Hilias* adunque non altrove devesi riconoscere che nell'odierno fiume detto *Calonato*, che a destra ha il Trionto o il Tracns appartenente a Crotoniati, ed a sinistra *Roscia* oggi Rossano città e porto de'Sibariti. Questo fiume scorrendo nel mezzo divideva l'uno dall'altro territorio. Tanto dal Barrio che nella carta del Magini si dà a questo fiume il nome di *Calonato*, o di *Caloneto*.

(3) Diodoro Siculo nel lib. XII ci fa sapere che accesa per lieve cagione la guerra tra i Crotoniati ed i Sibariti questi benchè avessero posto in campo 300 mila combattenti furono passati a fil di spada da'primi, che condotti dal famoso Milone non ne opponevano che soli 100 mila, e per cancellare finanche le vestigia dell'infelice Sibari vi rivolsero le acque del fiume Crati. V. Nola Molise f. 220.

donsi gorgogliare sono un certo indizio di vicina procella.

In queste vicinanze sorgeva un casale detto *Pentaci* o *Mirto*. Ma il casale è distrutto, e solo il nome di *Mirto* è rimasto alla contrada.

Terminava il territorio di Rossano col ruscello *Calopezati*, ed ove sbocca nel mare altra torre di guardia si erge detta *S. Tecla* (1).

Dalla parte di mezzogiorno confinava col vallone di S. Nicola, che sbocca a quello di Florio. Di là percorrendo il limite delle terre di *S. Lucia*, per

(1) Che i casali di Crosia Caloveto Bocchigliero Paludi Longobucco e Cropalati erano nel territorio di Rossano chiaramente si rileva da un privilegio del Re Alfonso di Aragona, il quale nella concessione fatta a Covella Ruffo del principato di Rossano co' casali di Paludi Cropalati e Longobucco n' escluse Bocchigliero Caloveto e Crosia, *positi in tenimentu Rossani cum domibus exientibus in ipsa civitate Rossani de ducatu Calabriae*. Trovo dippiù che i detti casali di Crosia, Caloveto e Bocchigliero insieme col contado di Cajazzo furono nel 1501 da Ferdinando il cattolico venduti a Ferrante d'Aragona duca di Montalto senza veruna separazione di territorio, e senza dritto di fida, diffida, e bagliva, perchè rimasti nel principato di Rossano. Divampò in seguito una lite strepitosa tra il successore di Ferrante ed il regio fisco, poichè per la morte di Bona Regina di Polonia era Rossano rientrato nel dominio regio. Ma fu sopita nel 1619 mentre con istrumento di quell'anno per notar della Moneta, la città cedè molti tenimenti nella contrada di Mirto, e si riservò il corso del Trionto col limite del Calopezati.

quelle di *S. Antonio*, si arriva alla fontana di *Melessita*. Passando poi le terre di *Vesciglia* sino al vallone del *Vitusello* si esce al vallone del *Pezzo Antolia*, e costeggiando il limite di *S. Lorenzo* si giunge ad un luogo tra *Bucita* e la *Salina* (1). La Comune di Rossano vantava su questi territori il dritto di pascolo, ma essendosi tali dritti consolidati con quelli dell'arare in forza di varie leggi, vengono ora posseduti in piena proprietà dagli abitanti de' comuni di *Crosia Cropalati* e *Patudi*, e nel catasto generale fatto nel 1809 furono per ordine di quel governo aggregati nel ruolo fondiario di queste comuni.

E rivolgendoci dalla Foresta verso tramontana sulla riva del mare si va ad uscire nella contrada detta ora *Japichello*, una volta *Japygia*, e quindi ritroviamo l'altra chiamata *Proja*, ove vedonsi molti magazzini per conservare olio, e molte capanne ad uso de' marinari addetti alla pesca. Da questa poi risalendo alquanto passiamo per quelle dette *Cassello* e *Lampa*, ed oltrepassando il torrente *Cuserie* che quì s' incontra si rinvencono *Ili*, *Marvitano*, *Unna*, *Pantaleo*, e vuolsi che quì furono piantati i primi alberi di olivi: poscia *Mica*, *Trapesimi*, *Attica*, *Seggio* ossia *Trisaja*, *Valano*, *Oliveto*, *Granvicella*, e *Torrepinta*. E ripassando il

(1) Questi confini dalla parte di mezzogiorno si rilevano da un pubblico istrumento stipulato per notar Carbone di Rossano nell' Aprile del 1725.

torrente Calognati troviamo *Barca*, *Pollice*, *Cona*, *Cerrello*, e *S. Caterina*. Al di là del torrente Celadi, il *Piano della Pietra*, *Crosetto*, *Leuca*, e *Cale-ros* oggi *Calderati*, così detto per la gran copia di frutta che produce. Ivi trovasi una fonte di acqua chiarissima. Tutte queste terre sono coperte di oliveti che formano la ricchezza del paese.

Continuando il cammino lungo la spiaggia ritroviamo il *Castello S. Angelo*, mentovato dal *Mazzarella*, che venne fabbricato cogli avanzi del distrutto arsenale della repubblica di Turio nel 1543 onde avere una difesa alle continue incursioni de' Turchi (1). Contigua a questo castello evvi la contrada detta *Camere*, oggi *Camara*, di proprietà della famiglia Curti. Non mancasi di quando in quando di scovrirsi qualche rudere dell'antico arsenale, e vedesi un ponte che si riconosce di remotissima costruzione. Ovidio parla di un piccolo campo presso il fiume Crati che *Camera* appellavasi, e vuole che ivi fosse trasportata da' venti Anna sorella di Didone allorchè discacciata dalla Libia giva in traccia di Enca.

Est prope piscosus lapidosi Cratidis amnis

Parvus ager : Cameren incula turba vocat (2).

(1) Ivi stavano a custodia i così detti *Cavallari*, che avevano l'obbligo di percorrere a cavallo il territorio, e suonando una tromba avvisare i cittadini di porsi in salvo, semprechè vedevano che qualche bastimento sospetto volesse tentare uno sbarco.

(2) *Fast.* lib. 3.

E nella carta del signor de l'Isle, che il nostro chiarissimo Mazzocchi non isdegnò di seguire, trovasi segnato questo *Cameren* di Ovidio nelle vicinanze della contrada che ancor oggi *Camara* si denomina (1).

Lungo la spiaggia anzidetta vedonsi molte capanne, ricovero a gran numero di pescatori, che provvedono di abbondante ed ottimo pesce non solo Rosano ma benanche i vicini paesi. Quindi proseguendo il cammino, trovansi le contrade dette *Frasso*, *Tornici*, *Palazzo* (2), *Momina*, *Volimento*, *Cultura*, *Vallato*, e *Toppale*.

(1) Il chiarissimo Romanelli nella lodata sua opera dell'antica topografia del Regno così esprime a proposito di questo sito. « Niuno de' commentatori di Ovidio, e non » meno il dotto Burmanno, ha detto una sola parola per » ispiegare dove questo campo appellato *Camere* fosse si- » tuato. L'Ortello nel suo tesoro geografico si contentò di » riportare le sole parole di Ovidio senza aggiungere alcuna » dichiarazione. Fece lo stesso il Ferrari. Solamente il Si- » gnor de la Martiniere entrò in dettaglio riconoscendolo » per un piccolo campo, che secondo il senso delle parole » Ovidiane dovea estendersi alla riva del mare presso l'im- » boccatura del Crati. Nello stesso sito venne segnato nella » carta del signor de l'Isle seguita dal nostro Mazzocchi nella » carta della magna Grecia, che allo stesso geografo fran- » cese devesi attribuire ».

(2) È tradizione che ivi esistesse la città *de' Palazzi* residenza vescovile: i vanti acquadotti, le vaste mura, i travertini, taluni piombi, ed altri ruderi che nello scorso secolo la famiglia Piluso cui questo sito apparteneva rinvenne sotterra, ne ha avvalorata la credenza.

Rivolgendoci verso la parte occidentale una lunga catena di colline, tra le quali primeggiano *Trentademono* (1) e *S. Felice*, costeggia il torrente che *Calovetum* chiama il Sorrento, ed oggi vien detto *Carbaro*, che trae la sua origine da una fonte che vien chiamata *Valo*, così detto perchè le sue acque si reputano molto salutari. Belli sono i giardini situati sulle sue sponde, per quanto deplorabile è lo stato di abbandono in cui son rimasti li molini per la macina del grano.

In poca distanza di detto torrente, e propriamente sotto la porta detta *Portello*, veggonsi le rovine di un monastero ch'esisteva a' tempi di S. Nilo denominato *S. Biagio de Valo*. Queste terre ora costituiscono un beneficio semplice a favore della parrocchia della cattedrale dapoichè fu demolita quella della SS. Trinità cui apparteneva.

Al di sopra di detto monastero verso mezzogiorno altre rovine si veggono di altro monastero dedicato al Precursore di Cristo, e fu abitato da S. Nilo e suoi monaci. Ora è detto *S. Janni*, una volta di

(1) Era proprietà comunale, ma grata la città a' servizi recati dal popolo nell' epoche tempestose del 1799 e 1806 ne fece la divisione, e quindi come per incantesimo si videro sorgere belle vigne ed ameni frutteti. In seguito ordinata la divisione de' demani della comune i possessori furono obbligati alla prestazione di un annuo canone a favore della comune medesima. In queste colline vedevansi due chiese una dedicata a S. Mauro, e l'altra a S. Felice.

proprietà del monastero di S. Domenico , ed ora de' fratelli De Rosia.

Altra chiesa vedesi fuori la porta del castello , con un convento di PP. minori Conventuali, sotto il titolo di S. Antonio di Padova. Avvenuta la soppressione delle comunità religiose colle terre adiacenti fu comprato dalla famiglia Borghese. Non è però estinta la divozione di correre ivi ad impetrare dal Cielo la pioggia , quando una siccità troppo prolungata minaccia la perdita della raccolta. Continuando il cammino s'incontrano le contrade *Timpano* , *S. Stefano* , e quindi *Saccopio* , *Tavola di Fati* , *Ficuzza* , *Matasso* , *Macri* , *Piana di Sardinella* , *Pendino* , *Cornò* , *Colla di Pantano* , *S. Sotero* oggi *S. Isidoro* , da una chiesa , che ivi una volta esisteva , e poi *Fellino* , e quindi *Ciminata*.

Al di sopra di queste contrade , altre se ne incontrano , cioè *Armeni* , *Gatto* , *Cozzo dell'ovo* , *Nucitano* , *Acqua del fico* , *Acqua della Madonna* , ove fu ritrovato sotterra un altare con un effigie della B. V. , maltrattata dall'edacità del tempo: ed in seguito *Praticello* , *Salinella* , *Carmisali* , *S. Irene* , *S. Miglianò* oggi *Migliaro* , *Vallone degli aranci* , ove incontrasi il torrente detto *Cino nuovo* , dopo di che il *Toscano* , *lo Gliastretto* , *Cicala* , e si arriva al *Cino vecchio* , che dal Sorrento è chiamato *Lusillo* , o *Lucido* per la chiarezza delle sue acque. Al di sopra di questi siti in mezzo a bellissime vigne e frutteti vedonsi taluni resti di antico casale, per cui quel luogo oggi chia-

masi *Serra del casale*, e dal Barrio *Scrufudonium*. Venne distrutto nel 1173 per ordine di Ruggiero Normanno figliuolo primogenito di Tancredi IV re di Napoli.

A lato di questo distrutto casale sulla cima di alto monte che maestoso domina la soggetta pianura è situato l'antichissimo monastero Archimandritale dell'ordine Basiliano dedicato alla Vergine Neodegiatrice, volgarmente chiamato del *Patiro*, poichè *Bateron* si appellava da' Romitori vicini (1). A suo luogo noi ne terremo parola. Al di là di questo monastero, e precisamente nel luogo ora detto *S. Nicola*, un altro casale vi era parimenti sottoposto alla città, ma venne distrutto nel 1008 in pena di avere quegli abitanti uccisi taluni soldati di Guglielmo Normanno cognominato Fernabuc, che venne ad occupare le Calabrie in unione di Malocco luogotenente di Costantino. Devesi ricordare con lode la valorosa resistenza che animosamente fecero per due giorni: ora il sito ove accampossi la soldatesca di Guglielmo tuttavia distinguesi col nome di *Campi*.

Da *S. Nicola* si giunge in *S. Opoli*, ove eravi un monastero, che diretto da *S. Nilo* sotto la regola di *S. Basilio*, veniva chiamato l'*Arenario*. Ma le continue incursioni de'Saraceni fecero abban-

(1) *Non longe ab urbe est beatorum Marice e Patirio cognomine templum divi Basilii monachorum cenobium.* Bar. f. 36o.

donare questo sito, e quelle monache passarono nel monastero di S. Anastasia di cui parlerò in seguito.

Salendo da S. Opoli, pria di giungere in *Arco-dero* termine del territorio, si trova altra contrada detta *Cozzo Pizzuto*, e quindi quella del *Pisco*, ove sono le conserve della neve, che non solo la città di Rossano e molte altre della provincia provvede, ma viene spedita nelle Puglie per le vie di Taranto e di Gallipoli.

Da questa parte occidentale congiungesi il territorio di Rossano colle Regie Sile, e precisamente ove sotto il governo de' re Svevi Angioini e Aragonesi eranvi le ricche miniere di argento e marchesita. Nel 1570 sotto il governo Austriaco vennero queste chiuse. Negli anni scorsi le reliquie di rotti fornelli e di aquidotti ridestarono la speranza in una compagnia di negozianti di poterle utilmente rianimare. Ma fatalmente i saggi fatti non presentarono un guadagno proporzionato, e tale impresa si abbandonò.

Scendendo da S. Opoli si presentano siti deliziosi e amene contrade tra le quali amenissime sono quelle dette *Piana della vernile*, *Gurni*, *Pirillo*, *Grimiti*, e *Ceradonna*, ove vedesi il monastero sotto il titolo di S. Maria Roconiata. E vigni e frutteti ed ameni boschetti con rivoli di limpide acque ombreggiati da salici agrifogli ed allori rendono questi luoghi una gradita stazione, per cui parecchi casini si vedono che nella stagione estiva sono popolati da' diversi proprietari di Rossano.

Da quanto abbiamo di sopra narrato possiamo senza tema di errare stabilire che il territorio di Rossano abbia circa sessanta miglia di circuito (1). È bello il vedere come dalla parte settentrionale ha una campagna piana spaziosa e ricca per gl'immensi oliveti, mentre dalla parte meridionale confinando colle Sile ha le più amene colline ove scorrono ruscelli limpidi, che vanno ad irrigare le sottoposte campagne. Quindi non credo essere un'esagerazione poetica leggendo quel distico.

Rossani fines sunt circa millia centum

Per littus, colles, flumina, perque vias.

Si calcola che il raccolto biennale dell'olio possa ascendere a circa dodici mila salme, misura di commercio. Ma se questo è il prodotto principale non è però l'unico. E la liquorizia ed il vino e la seta in certo modo costituiscono altri capi d'industria. Gli antichi ci hanno tramandato con lode le produzioni naturali di questo suolo beato, ed era celebre l'olio Turino ed il mele. Teocrito ne fece ancora oggetto dei suoi idilli (2). E comechè non mancano i buoni terreni seminatori e da pascolo, così il raccolto delle granaglie è al di là del consumo, e le greggi danno ottimi formaggi e gran

(1) Negli atti di notar Giulio Vaglica trovasi l'antica Placca fatta registrare nel 1521 dal sindaco di quel tempo Girolamo Britti. Ivi si può vedere la esatta descrizione de' confini del territorio, e l'elenco de' beni comunali.

(2) Idil. 5.

quantità di lane. Que' torrenti e que' rivoli inaffiano una quantità di giardini ne'quali l'aria è imbalsamata dall'odore degli agrumi. Le colline poi piantate a vigne non mancano di ogni specie di frutta, e molti belli e magnifici casini de' quali è sparsa la campagna la rendono maggiormente deliziosa (1). Mette in commercio circa due mila libbre di manna, e la terebinta la salvia l'assenzio il cametrio la sumaria il dittamo la bettonica e molte altre erbe medicinali abbondano in que' colli. Non mancano i castagneti ed i querceti, che alimentano un gran numero di porci. Que' boschi poi abbondano di animali selvatici, come cignali capri lepri volpi e simili, talchè la caccia forma uno de' più belli divertimenti. E merli ancora e tordi e beccaccie in gran quantità colle reti si prendono da ottobre a febbrajo da provvederne i vicini paesi, come ancora in aprile e maggio ne' siti vicini al mare col medesimo inganno della rete si hanno in gran quantità tortore quaglie e gajole. Bello e comodo è il cacciar le lepri col carro tirato da bovi. Quel suono monotono delle campane che si attaccano a' bovi è magico per questo timido animale: egli quasi ammaliato si ferma per ritrovar la morte. Una gran face si vede nelle notti di ottobre girar per que' boschi: è il cacciator de'

(1) *Rossanum habet agrum amenum, secundumque vitibus, oleis, modicis ac aliis hujusmodi fructiferi arboribus.* Alberti f. 341.

Ghiri che restano attoniti a quel lume, e senza stenti a colpi di bastone vengono uccisi.

Non meno abbondante della caccia è la pesca. Un gran numero di marinari vi si addice, nè mancano di ogni specie di mezzi. Quindi il pesce in gran copia si sparge ne' vicini paesi non men fresco che salato. E que' torrenti che ho descritto di sopra abbondano ancora di pesci di acqua dolce, e perciò trotte anguille capitoni e cefali di frequente si prendono.

Questa è la città di Rossano col suo territorio. Se amor di patria non c'inganna possiam francamente asserire che questi luoghi sono de' più belli del nostro bellissimo regno, e si potrebbe cantare:

..... *Ch'è di Rossano frutto*

Quanto sparse natura al mondo tutto.

Vedremo nel capitolo seguente come questo dono della natura le fu talora funesto.

